

## **CHI E' STATO LICIO GELLI (I misteri della loggia P2)**

Nel 1971 Ascarelli muore. E il potere massonico di Gelli aumenta a dismisura. Inizia a strutturare in maniera organizzata la sua Loggia in cui fa confluire tutti i nominativi dei vari elenchi dei fratelli coperti.

Ogni contatto da parte degli affiliati avviene direttamente con Gelli e le nuove affiliazioni vengono decise esclusivamente da questi senza alcuna votazione da parte degli altri componenti, così come invece è previsto per le altre logge.

Solo nei numerosi volumi della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 vi è traccia di una delle rare riunioni del gruppo. Il verbale è quello dell'incontro del 5 marzo 1971 dove risultano quaranta invitati.

All'ordine del giorno sono posti argomenti di carattere esclusivamente politico: come la situazione politica ed economica dell'Italia; la minaccia del Pci, in accordo con il clericalismo, volta alla conquista del potere; la carenza di potere delle forze dell'ordine; la mancanza di una classe dirigente e l'assoluta incapacità del governo nel procedere alle riforme necessarie per lo sviluppo civile e sociale del Paese; il dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e del civismo; la nostra posizione in caso di ascesa al potere dei clerico-comunisti; i rapporti con lo Stato italiano.

Nel frattempo, però, cresce il malumore per l'operato di Gelli. Non è gradito agli altri massoni il proselitismo di Gelli verso tanti personaggi illustri, così come disturba l'idea della gestione dei fratelli "coperti" sottratta al controllo diretto del Gran Maestro.

Il nuovo Gran Maestro, Lino Salvini, pressato da più parti, finge di demolire la Loggia P2. Mostra di muoversi con molta cautela, ma nei fatti ottiene il contrario e cioè che il potere massonico di Licio Gelli aumenti a dismisura. Ora gli affiliati alla P2, per avere maggiore protezione e riservatezza, si nascondono sotto la sigla di un fantomatico "Centro Studi Storia Contemporanea" con sede prima in via Cosenza, e poi in un prestigioso palazzo nel centro di Roma, sopra i locali del gioielliere Bulgari, in via Condotti 11.

L'attività della superiservata e ben frequentata Loggia P2 prosegue. Gelli ne diventa "segretario organizzativo", una carica che non trova alcun riscontro nei regolamenti del Grande Oriente d'Italia.

Ma nonostante le contromisure, gli echi dell'attività di Gelli superano le barriere della riservatezza massonica. Il primo a scrivere di P2 è il giornalista Mino Pecorelli con la sua agenzia "OP" (Osservatore politico).

Il 18 gennaio 1976 Pecorelli scrive: "Siamo in grado di rivelare che dietro il formidabile apparato di palazzo Giustiniani esiste una snella ed efficientissima organizzazione, ottimale, mimetizzata, alla conduzione della quale è preposto un

personaggio del quale non possiamo rivelare l'identità, essendo egli pressoché ignoto alla quasi totalità degli iscritti militanti. Questo personaggio è l'elemento determinante nelle più delicate e complesse vicende della vita politica italiana”.

Sulle prime Gelli riesce a tacitare la voce di Pecorelli: lo fa diventare suo alleato e lo iscrive nelle sue liste. Ma il malcontento del mondo massonico tradizionale continua a montare sempre più contro Gelli ed il suo gruppo. Lino Salvini decide allora, questa volta con maggiore decisione, lo scioglimento definitivo della Loggia Propaganda 2.

Nel frattempo, nel 1974, è accaduto un fatto che avrà risvolti drammatici. Il Servizio informazioni della Guardia di Finanza, nei fatti il servizio segreto delle Fiamme Gialle, ha redatto tre informative, tutte estremamente negative sul conto di Licio Gelli. Ma dopo la nomina, in agosto, del generale piduista Raffaele Giudice al vertice delle Fiamme gialle, l'Ufficio che aveva redatto le informative viene sciolto. Mentre il responsabile del settore, il col. Salvatore Florio, morirà in un incidente stradale nel luglio '78, l'ufficiale che ha materialmente redatto le informative, il cap. Luciano Rossi, si suiciderà con un colpo di pistola il 5 giugno 1981, dopo essere stato interrogato dai giudici proprio sul “Rapporto Gelli”.